



comune di trieste

FABIO COLUSSI



Lunedì 7 gennaio 2013 alle ore 18 a Trieste
Sala Comunale d'Arte, Piazza dell'Unità d'Italia, 4
avrà luogo l'inaugurazione
della mostra personale dell'artista.
Intervento critico di Marianna Accerboni.
La Sua presenza sarà particolarmente gradita.

La mostra rimarrà aperta sino al 30 gennaio 2013
con orario feriale e festivo: 10-13 e 17-20

Fabio Colussi vive e lavora a Trieste. Esponente di rilievo della figurazione tradizionale legata al paesismo marino, è segnalato nel Dizionario degli artisti di Trieste e dell'Isonzo. Riconosciuto ed ampiamente apprezzato dalla critica contemporanea, è presente con le sue opere in collezioni private in Italia ed all'estero (Stati Uniti, Germania ed Australia). Le sue opere sono distribuite in esclusiva dal Salone d'Arte Contemporanea di Trieste.

«Partendo da una visione quasi neoclassica della città e della natura, Colussi ricostruisce con delicata vena poetica l'immagine dei luoghi, raffinando con equilibrio e perizia nel corso del tempo il suo luminoso e vivido linguaggio attraverso un colorismo avvincente e reale, che lascia tuttavia spazio anche al sogno.»
(Marianna Accerboni)

«Colussi è pittore figlio della tradizione, felice continuatore di quella scuola triestina che vide nel soggetto marino un filone rappresentativo di una città dotata di bellezze morfologicamente variegata. Questi elementi caratteristici di mare e cielo, unitamente al nitore di una luce assoluta che, riflessa dai candidi palazzoni di stile asburgico si scaglia nell'acqua azzurra, catturano ed accendono la percezione di Colussi che vi individua un mondo intero, completo di tutto ciò che richiede un'anima pacifica con se stessa. Ecco, la pacificazione. Un elemento questo che si pone quale carattere dominante di tutte le sue pitture e che ci giunge, attraverso l'azione del contemplare, in misura chiara ed incontrovertibile.»
(Giancarlo Bonomo)

«L'incanto quieto della pittura di Fabio Colussi non nasconde segreti, non si cela dietro l'arcano di procedimenti tecnici innovativi, ma fa leva, secondo canoni tradizionali, sulle suggestioni dell'immagine e del colore. I suoi paesaggi marini, le sue vedute del porto di Trieste, non mirano, come si potrebbe supporre, al vero, ma hanno l'ambizione di proporre attimi di tempo, trasformati fotogrammi di quella storia infinita che è la vita. A tal punto da non dipendere più dal contesto che li ha ispirati per divenire del tutto autosufficienti, senza alcun bisogno di pretesto o giustificazione: pittura di memoria o d'invenzione, idealistico sguardo pieno di poesia che si propone di catturare in modo particolare la luce nei momenti di più eclatante magia. Lo hanno ben compreso i visitatori delle mostre cui Colussi ha preso parte recentemente all'estero - Barcellona, Stoccolma, Klagenfurt - dove non si sa nulla dei luoghi rappresentati e dove non ha peso alcuna compiacente agiografia o sentimentalismo. Colussi ormai da anni lavora all'interno di un mondo concluso ma non chiuso, sviluppa un discorso tematico preciso affidando ad ogni quadro, allo stesso tempo, l'intero suo mondo e una frazione di esso nella consapevolezza che nessun'opera, per quanto riuscita, potrà mai dire l'emozione profonda ed irripetibile che continuamente si genera e si spegne.....» (Claudio H. Martelli)

«Il mare d'estate, pigro e lento, si avvicina al molo dialogando con le barche da pesca ormeggiate, mentre le reti messe ad asciugare stanno a guardare. È uno scenario là, sulle rive, ora con lo scorcio di Miramare sul fondo oro con la sagoma della Lanterna. Trieste ritorna nei quadri di Fabio Colussi con un sentore di salsedine che aleggia anche negli scorci urbani. Si sente il rapporto fortissimo che l'artista prova per la sua città, ma a un effetto da cronista che non ci mette il suo perché racconta come essa ha veramente, sapendo cogliere quella malia che trattiene i triestini come degli Ulisse incapaci di fuggire da Circe, e che così tanto ancora affascina coloro che lo scoprono. Fabio Colussi unisce al grande realismo il senso del colore, con attento gioco di luci, cercando quasi la sovraesposizione per rendere il segno più sganciato dalla temporalità, proprio come se la luminosità avesse un ruolo purificatore, rendendo le vedute libere da ogni offesa del moderno, restituendo alla città la sua antica bellezza. Così Colussi nei suoi quadri con coraggiosa consapevolezza riprende la scuola pittorica triestina di fine '800 e primi '900.....» (Fabio Favretto)